



Perché il prete sia sempre più uomo

Al giro di boa dei dieci anni di vita, l'Istituto San Luca della diocesi di Padova traccia un bilancio e intraprende un cammino, a fronte del progressivo calo demografico dei preti – anche nella “sacrestia d'Italia” – e all'ampliarsi di compiti e di ruoli che stanno modificando non solo l'attività presbiterale, ma anche la forma della comunità cristiana, alle prese con le unità pastorali, che hanno messo in questione la “vecchia gestione” della parrocchia.

Nato nel 2002 quale frutto della felice esperienza delle cosiddette “Settimane sinodali residenziali di Borca” dedicate al presbiterio padovano sul tema *Il presbitero: uomo e credente* e connotate da quel metodo “narrativo” che è divenuto consuetudine dell'agire pastorale della chiesa padovana, l'Istituto San Luca per la formazione permanente dei presbiteri venne affidato alla delicata, ma costante presenza di don Giuseppe Zanon, già rettore del seminario maggiore di Padova, che in questi dieci anni, affiancato da un'équipe diocesana e avvalendosi di professionalità qualificate nelle scienze umane e formative, ha dato vita a un calendario crescente di proposte rivolte ai vari momenti di vita del presbitero.

Tale progetto nasce anche dalla consapevolezza che la formazione esclusivamente teologico-pastorale non è sufficiente per una formazione completa del prete. «L'intuizione iniziale, che per noi è stato un vero dono del Signore, ed è sicuramente da conservare e da affinare – fa notare don Zanon –, è stata quella di cercare cammini, anche nuovi, che integrassero la formazione tipica frontale delle conferenze. Abbiamo sperimentato alcuni percorsi che coinvolgevano e mettevano in gioco tutta la persona nella ricerca dell'unità di vita». In questi dieci anni si è camminato per creare una “cultura” della formazione permanente – ha precisato il direttore uscente –, sottolineando l'importanza della presenza di un gruppo di preti che si dedichino e siano disponibili all'aiuto e alla vicinanza dei confratelli, senza che questo significhi necessariamente affrontare situazioni prettamente patologiche. Un grande passo avanti che ha trovato riscontro nelle risposte al questionario distribuito ai preti della diocesi di Padova per verificare l'operato di questa struttura, il cui metodo sta riscuotendo sempre più interesse in tutta Italia.

LO STILE DELL'ISTITUTO

Lo stile dell'Istituto San Luca trova la sua origine nelle linee guida che ne codificano l'ideale obiettivo: l'esercizio del ministero è la prima risorsa della formazione permanente; ogni formazione si realizza se c'è autoformazione; la formazione esige attenzione alla globalità della persona (non si tratta solo di aggiornamento o di preparazione intellettuale); la formazione richiede la crescita delle capacità relazionali; la formazione avviene in modo pluralista.

Tale esperienza pone al centro quindi la persona e la ricerca dell'unità di vita tra l'uomo e

il credente nella vita del presbitero. In questa prospettiva il metodo narrativo che richiede l'ascolto e la sospensione/assenza di giudizio, valorizza l'esperienza rispetto al potenziale formativo. Narrare la propria fede e condividere il vissuto umano e spirituale non è sempre un passo facile, ma, “rotte” le prime difficoltà, la strada si apre ad una condivisione che rafforza la fraternità presbiterale, anch'essa non scontata.

In questa ottica il percorso formativo, proposto di anno in anno dall'Istituto, si è sempre più dedicato a sperimentare «cammini formativi centrati sulla persona, attenti alla globalità per promuovere l'unità di vita e le relazioni», in sintonia con gli organismi di comunione, in particolare con il Consiglio presbiterale e con il Consiglio pastorale diocesano.

Per i preti giovani – nei primi due anni di ordinazione – sono stati attivati degli incontri settimanali di una giornata e mezza per una revisione condivisa dell'inserimento pastorale e per l'approfondimento della *lectio divina* sulle letture domenicali, a cui si aggiungono gli esercizi spirituali e gli incontri periodici con il vescovo, in un percorso mirato a migliorare e a facilitare quel delicato e impegnativo passaggio dallo studio all'attività pastorale, dentro un contesto sociale e comunitario sempre più complesso.

La proposta con gli anni si è ampliata comprendendo i preti fino al quinto anno di ordinazione con percorsi personalizzati e appuntamenti comunitari in vista di un approfondimento pastorale, con gli esercizi spirituali e con il confronto con il vescovo. «Il ritorno che abbiamo è positivo – commenta don Marco Cagol, che per l'Istituto segue questa fascia di ordinazione –, Per questi confratelli è stata un'occasione importante di messa a punto dei loro primi passi nel ministero sotto vari aspetti: la preghiera, il tempo dedicato alla parola di Dio, il confronto con ospiti esterni. Inoltre, è un'opportunità per mantenere viva la dimensione di collegamento con il presbitero e la consapevolezza che la diocesi si prende cura di loro».

Accanto alle iniziative specifiche per i preti e alle questioni legate al ministero, l'Istituto ha promosso anche dei percorsi per supportare i vicari foranei, offrendo iniziative anche metodologiche per potere lavorare in équipe e per coordinare gruppi di lavoro e gestire i conflitti. Un itinerario simile, ma improntato più sulla condivisione dell'esperienza per coglierne opportunità e difficoltà, è stato avviato con quanti sono impegnati nelle unità pastorali, ampliandosi nel tempo anche a incontri tra consigli pastorali.

Profetica e illuminante si è rivelata la scelta della formazione preti e laici “insieme”, sia per la modalità narrativa che ha aiutato la condivisione, sia per l'opportunità dell'incontro tra punti di vista diversi, anche come approccio pratico alla pastorale, favorendo le dinamiche relazionali e la comprensione reciproca, specie

I dieci anni dell'Istituto San Luca della diocesi di Padova offre l'occasione di ribadire il valore della formazione permanente del presbitero. Il “metodo narrativo” trova una piena ed efficace applicazione in questa esperienza.

a fronte dei cambiamenti in atto nelle prassi ecclesiali.

Infine, sono stati realizzati itinerari formativi, anche in forma laboratoriale, rivolti più agli ambiti pastorali (dai corsi sull'omelia alla formazione degli animatori degli adulti, dall'iniziazione cristiana alla pastorale giovanile), in collaborazione con gli uffici diocesani.

A LIVELLO NAZIONALE

È sul fronte delle dinamiche umane e personali del prete che si è distinto e qualificato il lavoro dell'Istituto San Luca. Cogliendo l'esigenza di alcuni confratelli di fermarsi a riflettere sul proprio ministero, ma anche a fronte di alcune indagini sul *burnout* dei preti, sono state incentivate le esperienze positive delle “settimane di sinodalità”, i “gruppi di supervisione” a cadenza mensile e gli itinerari sabatici sviluppati in tre settimane per affrontare le tre dimensioni coesistenti di uomo, credente e prete. Quest'ultimo percorso, realizzato in collaborazione con la Congregazione di Gesù Sacerdote dei padri Venturini di Trento, si è aperto all'intero territorio nazionale: dal 2006 al 2011 si sono svolte 10 sessioni con il coinvolgimento di un centinaio di preti diocesani provenienti da tutta Italia. «Esperienze e strumenti che hanno dimostrato la loro efficacia e che vanno sempre più affinati ed equilibrati» ha precisato don Zanon.

Ora, a prendere il testimone da don Giuseppe Zanon, che continuerà il proprio impegno come delegato vescovile per il clero, è don Giuliano Zatti, negli ultimi 13 anni alla guida della Casa vocazionale Sant'Andrea: «Facendo il bilancio del decennio – afferma il neodirettore –, abbiamo avuto la netta sensazione che, per molti preti, l'Istituto sia divenuto un “luogo presbiterale” significativo, perché rappresentativo del vissuto quotidiano. Tuttavia, non andrà sovraccaricato il suo compito: le situazioni conoscono snodi inevitabili che domandano risposte esclusivamente personali, perché la complessità della vita non va affrontata “in delega”. Se è opportuno che ogni prete si senta sostenuto, capito e valorizzato dalla Chiesa locale, rimane ineludibile, ad esempio, la necessità di dare corpo alla fraternità presbiterale proposta, sperimentata e creduta in questi anni, facendo tesoro degli stimoli, delle pratiche e delle provocazioni ricevute. Personalmente sento importante e strategica una diffusa e reale capacità relazionale, che deve rendersi visibile nei diversi ambiti in cui il prete si pone. Ma va ricordato che non esiste davvero una formazione acquisita e raggiunta: quotidianamente bisogna riappropriarsi della propria persona, della fede ricevuta e custodita, del carattere, della comunità cui si appartiene, con la capacità umile, coraggiosa e ostinata di “abitare” realmente la storia personale, magari con quella trasparenza e leggerezza che spesso sembrano mancare».

Sara Melchiori